

PROLE INGRATA

Se papà deve far causa alla figlia per vivere

Un brillante imprenditore, ora in miseria, chiede gli alimenti dopo aver regalato dieci anni fa alla primogenita una casa e una discreta fortuna. Sono tanti i genitori abbandonati da chi gli deve tutto. Ma la colpa è anche loro

Adesso il bamboccione è diventato papà. Per colpa della crisi economica che capovolge vite e gerarchie. Lui, il papà, è un imprenditore di Saronno. Quando gli affari gli andavano bene, dieci anni fa, regalò 50mila euro e la villa di famiglia alla figlia, diventata da poco maggiorenne, a patto di poter usufruirne in comodato gratuito. Con gli anni però i rapporti si fanno acidi e lei decide di vendere la casa alla madre. Il che significa sfrattare lui, massimo entro il 24 agosto. Ma lui adesso non ha più un lavoro mentre la figlia ha un impiego fisso, casa e gruzzoletto. L'uomo così fatto causa alla figlia. Vuole gli alimenti e non c'è legge che vieti ai figli di mantenere i genitori se questi si trovano in gravi ristrettezze economiche.

dalla prima pagina

(...) dell'esistenza, dovrebbero amarli e onorarli altrettanto. Anche mantenerli se necessario.

Invece da tempo qualcosa è cambiato. Al punto che un precetto condiviso da tutti, persino tra i selvaggi, gli alfabeti e i popoli più crudeli, si è stemperato sino a perdere la sua forza morale e cogente.

Prova ne sia il fatto che un padre, finito in miseria, sia costretto a rivolgersi al Giudice per avere l'aiuto economico dalla figlia. Quella figlia alla quale, in un passato di splendore e denaro, aveva pure regalato un immobile, dopo averla mantenuta alla grande e in proporzione alla ricchezza di allora.

La situazione non è così singolare come si vorrebbe poter credere.

Sono tanti i genitori che si sono svenati per mantenere i figli, pagare i loro studi, aiutarli nell'acquisto della casa e nell'allevamento dei nipoti, e poi da pensionati senza risparmi, si scoprono abbandonati o quantomeno trascurati.

Ci sono genitori anziani che non possono godersi la vita e la compagnia dei loro nipotini, perché figli, nuore o generi assumono altezzose posizioni di superiorità, che finiscono col generare umiliazioni e conflitti proprio con chi ha dedicato loro tempo, cuore e salute.

Ci sono vecchi lasciati a se stessi nelle strutture pubbliche o private, o relegati nelle proprie abitazioni silenziose alla mercé dei turni successivi di badanza di romeni e filippini.

Ci sono mamme e papà che ancora tanto potrebbero dire e fare per nutrire e impreziosire la vita e il pensiero dei figli; e invece da questi vengono vigliaccamente e barbaramente tolti di mezzo per conquistarne risparmi; cioè quello che queste bestie crudeli di figli ritengono un loro diritto: l'eredità, prima che sia consumata in medici, medicine e as-

ALLA SBARRA

Al tribunale di Saronno non era mai arrivata prima d'ora una richiesta del genere: un padre, ridotto sull'asticella dalla crisi economica, che fa causa alla figlia per ottenere gli alimenti. Ma le situazioni che vedono opposti in un processo padri e figli sono moltissime. Nella maggior parte dei casi però succede il contrario, cioè sono i figli che pretendono un aiuto dai padri. Ma i tempi si sono fatti egoisti anche in famiglia



sistenza domestica.

Il nostro codice è chiarissimo: non esiste un dovere dei genitori, morendo, di lasciare per forza un patrimonio. Neanche dei genitori ricchissimi. Se c'è, in parte viene distribuito ai figli. Ma chiunque ha il diritto di spendersi tutto ciò che si è guadagnato, fino all'ultimo euro, e di morire da nullo tenente senza dovere accantonare e distribuire alcunché. Invece i figli hanno il preciso

dovere (ex art. 433 c.c.) di prestare gli alimenti ai genitori che si trovano in stato di bisogno. E «prestare» non vuol dire che abbiano, i figli, diritto alla restituzione delle somme versate per adempiere all'obbligo giuridico. Alcuni studiosi riconducono il diritto agli alimenti alla categoria dei diritti di credito, e ne spiegano la ragione nel diritto fondamentale di solidarietà e cooperazione che caratterizza il

diritto di famiglia. Non solo: chi ha ricevuto in dono un bene da chi in segui-

SPIETATI Li parcheggiano dalle badanti, li spogliano dei risparmi, li lasciano soli. Senza tanti scrupoli

to rimane privo di mezzi di sussistenza, ha l'obbligo poi di prestare gli alimenti al do-

nante, anche se non ne è figlio. A maggior ragione se lo è.

È volgare persino doverne parlare, giacché l'obiettivamente giusto non merita opinioni diverse.

Se c'è il diritto dei figli, legittimi o naturali riconosciuti o adottivi, a essere mantenuti fino all'autonomia economica (art. 147 c.c.), non può non esserci il reciproco dovere a mantenere i genitori che l'autonomia economica hanno

perduto. Il Codice non fa sconti.

Purtroppo, però, gli ultimi decenni hanno rivoluzionato la costellazione familiare: Spock, Montessori, le varie dichiarazioni dei diritti dei fanciulli, se pure hanno messo nella giusta luce le esigenze e le necessarie tutele dei minori, se pure hanno portato il sacrosanto rispetto ai bambini, hanno coltivato la mentalità figliocentrica della famiglia. I

genitori hanno messo al centro del mondo il benessere dei figli e hanno rinunciato all'autorità e alla educazione anche sanzionatoria. Se a ciò si aggiunge l'esasperata parcellizzazione dei diritti individuali senza la corrispettiva consapevolezza dei doveri, la pretesa assistenzialista di chiunque veda nello Stato la mamma munifica, nonché l'incapacità diffusa di assumersi responsabilità, si può capire perché molti giovani crescano con la convinzione onnipotente di avere diritto a qualsiasi cosa, senza dover restituire niente. Neppure un grazie. Si può comprendere perché alcuni di quelli allevati in famiglie benestanti preferiscano avere aspettative sulla morte dei genitori, qualcuno anticipandola, piuttosto che investire le forze nel crearsi la propria vita. Sessant'anni fa ci si rivolgeva al padre usando il «voi»; oggi un povero padre si deve rivolgere al giudice per avere

SBAGLI Meglio tornare padroni della propria vita che diventare schiavi del futuro dei figli

un tozzo di pane dalla figlia più che beneficata nel roseo passato.

È evidente che c'è qualcosa di molto sbagliato: non solo nei figli senz'anima, vizianti ed egoisti, ma anche in quei genitori che, fin dalla loro nascita, diventano supinamente schiavi del futuro dei figli, anziché - come è diritto indiscutibile di chiunque - restare protagonisti e al governo della propria vita, anche futura.

Annamaria Bernardini de Pace

LA SOLIDARIETÀ DEL «GIORNALE»

Ci serve il vostro aiuto per i bambini del Kenya

A Nairobi «Alice for Children» ha creato un villaggio della speranza. Che per vivere ha bisogno di noi

il Giornale

SOTTOSCRIZIONE

Un pavimento per i nostri bimbi

Banca Nazionale del Lavoro
Iban IT43J0100501612000000050000

Francesco Del Vigo

Alice for Children è un sogno a portata di mano. Nel centro di Nairobi ti multano con severità svizzera se fumi per la strada, ma l'oceano di baraccopoli che chiazza la città è una terra di nessuno in cui non esiste legge. Un Paese pieno di contraddizioni e controsensi, un labirinto in cui sembra impossibile trovare una via d'uscita. C'è, invece, chi cerca di dare un ordine a questa matassa imbrogliata, iniziando a tirare un piccolo ma fondamentale filo. Diego Masi è un uomo col-

to e caparbio. Una sessantina di anni dietro alle spalle, divisi tra imprenditoria nel ramo della pubblicità e impegno sociale. La moglie Daria è una donna intelligente e acuta, occhio ceruleo penetrante e battuta sempre in tasca. Sono il braccio e la mente, a geometria variabile, di Alice for Children, associazione per le adozioni a distanza. Due milanesi doc che hanno deciso di impegnarsi nella cooperazione. Un'idea nella testa: creare un pezzetto di pace in mezzo alle baraccopoli. Un piccolo progetto con alle spalle una grande energia umana. Iniziano con

una scuola di periferia, poi approdano a Korogocho e, un po' per volta, danno vita all'Alice Village. Un paradiso a misura di bimbo in mezzo al verde della campagna di Nairobi. Centocinquanta posti letto, stanze pulite, un campo da pallone, molti giochi e il calore umano dei volontari.

Al villaggio di Alice ci sono solo bambini orfani o con gravissimi problemi familiari. La casistica è infinita: genitori morti per Aids, bambini maltrattati o violentati, figli di un qualche stupro compiuto tra le sbarre delle galere africane. Un'antolo-

gia infinita di orrori umani, barbarie inimmaginabili che scompaiono tra le braccia dei volontari. Basta un letto, un bagno degno di questo nome e qualcuno che ti chieda come stai. In Africa questa elemosina di vita è già «casa». Il poco diventa tanto e il minimo sindacale è già un lusso. Dall'Italia con un minimo sforzo si assicura ai bambini una fetta di dignità e un'ipoteca sul futuro. I più bravi andranno alle scuole secondarie (in Kenya la prima tranche istruttiva dura otto anni e include le nostre superiori) e poi all'università, anche grazie all'aiuto dei lettori del *Giornale*. Un piccolo miracolo, una grande opportunità. Ora servono i pavimenti per le aule dei nostri bambini e c'è ancora bisogno del nostro e del vostro aiuto.

MOLTI LO DICONO... ZUCCHETTI LO FA !

Abbiamo realizzato una nuova, unica e completa offerta di soluzioni web 2.0 per governare in modo semplice ed innovativo i processi di aziende di ogni dimensione e settore: credito, assicurazione, pubblica amministrazione, sanità pubblica e privata, aziende manifatturiere, di distribuzione, di servizi, nonché per i commercialisti, i consulenti del lavoro, gli avvocati ecc.

- ✓ ERP e Gestionali
- ✓ CRM e Portali Web
- ✓ Gestione del personale
- ✓ Soluzioni contabili, fiscali e legali
- ✓ Business intelligence
- ✓ Gestione documentale
- ✓ Conservazione sostitutiva
- ✓ Sicurezza e automazione
- ✓ Robotica

I prodotti Zucchetti sono disponibili anche in modalità SaaS



E tu... cosa aspetti ?? www.zucchetti.it

Per 3 volte consecutive la Comunità Europea ha assegnato a Zucchetti IL PRIMO PREMIO IN ITALIA PER L'INNOVAZIONE

